

«La città non è in svendita»

Bilancio del sindaco Giorgio Orsoni: «La Provincia va abolita subito, è vecchiume»

di Alberto Vitucci

«Ma quale svendita della città? Sono accuse ridicole. Qualunque cosa succeda, la colpa è sempre del Comune, io non ci sto. Siamo sempre stati vigili. Non ci siamo fatti imporre scelte dai privati e dal primo Pascone che arriva, abbiamo posto le nostre condizioni». La Provincia? Va abolita subito. Rappresenta il vecchiume, chi la difende è legato a vecchi schemi e vecchie politiche. Il sindaco Giorgio Orsoni ha la valigia pronta per le ferie Montagna, nella sua casa di Asiago, barca a vela, riposo. La passata estate è occasione per fare un bilancio delle tante questioni aperte. E prepararsi alle nuove emergenze di autunno, a cominciare dal bilancio. Ai suoi dodici assessori Orsoni ha regalato una copia con dedica delle «Lezioni americane» di Italo Calvino. Filosofia in pillole del futuro che sta riavvolgendo. Il tema del giorno sono le polemiche su Venezia internazionale dalla stampa internazionale delle critiche di Italia Nostra. «Non si può dialogare con chi ti attacca e basta», dice il sindaco, «adesso chiedo le dimissioni di Italia Nostra».

Grandi navi. Sulle grandi navi, Orsoni si dice d'accordo con la loro esclusione da San Marco. «Il governo ci ha preso in giro, hanno fatto un decreto ma da noi non lo applicano. Anche qui che c'è un campanello? È lo Stato che ci impone il passaggio delle navi nei suoi canali. Noi siamo contrari, lo abbiamo detto sempre. Ma bisogna lavorare per un nuovo modello di sviluppo, navi più piccole, una nuova Marittima a Marghera, l'unica soluzione praticabile in tempi brevi. Non certo mettendo in secca nuovi canali. Qui la differenza con la proposta del Porto (il nuovo canale Contorta-Santa Angola) è in netto.

Città metropolitana. Orsoni si dice sicuro che in un modo o nell'altro la Città metropolitana andrà in porto. «L'unico ostacolo», dice, «potrebbe essere il nuovo governo che nel 2013 rimette mano al provvedimento. Ma la Provincia attuale non ha alcun diritto di veto. Se non si trova l'accordo entro il 1° ottobre del 2013, la legge prevede che lo Statuto lo faccia il Consiglio metropolitano, presieduto dal sindaco della città capoluogo». Le Province? «Certo, battendo le tendenze conservatrici di chi è legato a vecchi schemi e vecchie politiche. Parese, seude andate avanti. A Venezia non c'è più spazio per le Province, modello di governo ormai superato».

Arsenale. Un bel colpo messo a segno è senz'altro quello dell'acquisizione dell'Arsenale. Emendamento approvato dal Senato con la Spending Review su proposta scritta dallo stesso Orsoni. A parte gli oneri occupati dalla Marina e l'Istituto di Studi militari, l'intero



Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni sul balcone di Ca' Farsetti; a destra, veduta aerea dell'Arsenale

LA SOCIETÀ

Arsenale spa, cambio di quote in vista

Nuovo proprietario e nuova società. Si profila in tempi brevi un cambio di quote all'interno di Arsenale spa, la società mista creata nel 2003 per garantire il governo del complesso monumentale. Oggi la partecipazione è al 51 per cento del Demanio, al 49 del Comune.

Adesso con il passaggio di proprietà, il Comune e i soci dovranno essere redistribuiti. Presidente di Arsenale spa è Roberto D'Agostino, consigliere Francesco Giavazzi ed Edoardo Maggini. Il futuro dell'Arsenale, ha detto Orsoni, «è già scritto nel piano regolatore». (A.1.)

compendio monumentale (circa un sesto della superficie di Venezia) diventa di proprietà del Comune. «Un fatto estremamente importante per la città», spiega Orsoni, «la legge dice che il Comune deve assicurare la sua indivisibilità. E assegna a noi la riscossione dei canoni, con cui potremo sanare le parti abbandonate e gestire la struttura aprendola al mercato. L'esempio virtuoso è quello della Coppa America. «Lì fermare anche entrare nel Cdav», scherza Orsoni, «se ci riguarda si dice sicuro che in un modo o nell'altro la Città metropolitana andrà in porto. «L'unico ostacolo», dice, «potrebbe essere il nuovo governo che nel 2013 rimette mano al provvedimento. Ma la Provincia attuale non ha alcun diritto di veto. Se non si trova l'accordo entro il 1° ottobre del 2013, la legge prevede che lo Statuto lo faccia il Consiglio metropolitano, presieduto dal sindaco della città capoluogo». Le Province? «Certo, battendo le tendenze conservatrici di chi è legato a vecchi schemi e vecchie politiche. Parese, seude andate avanti. A Venezia non c'è più spazio per le Province, modello di governo ormai superato».

cuorebio
l'energia biologica

la serenissima
negoziò biologico

5.Marcò 4150, Corte Cappon - Calle Fusari - 30124 Venezia
Tel. 041 5229847 www.cuorebio.it



Tedeschi acquistati da Benetton il Comune ha detto che era d'accordo con il cambio d'uso per fare un centro commerciale. Decidere sui dettagli del progetto non è nostro compito».

Welfare. «Questa giunta», aggiunge polemicamente l'assessore Andrea Ferrazzi, «ha mantenuto nonostante la crisi un ottimo livello di servizi sociali ai cittadini».

Tram. «Il progetto va avanti spedito», dice il sindaco con una punta di soddisfazione «la rotaia sul Ponte della Libertà sarà conclusa in anticipo».

UN GIGANTE DI 250 METRI

Corteggiata o detestata. Ogni giorno si fantasma sulla torre che dovrebbe cambiare il destino del Veneto. Il progetto la vorrebbe alta 250,5 metri su un'area di 175 mila mq (60 piani abitabili, 72 ascensori panoramici, 10 sale cinema, 1 teatro

da 7000 posti, 4000 posti auto sotto l'edificio, 140 camere di hotel a 3 stelle di cui 30 per lusso, 284 appartamenti di superficie compresa tra i 50 e i 100 mq. A quanto ammonta l'investimento? 1,5 miliardi previsti da Pierre Cardin.

di Vera Mantengoli

Non risparmiò nessuno Massimo Cacciari. Ieri mattina a Villa Settembrini, prima della presentazione del Festival della politica di Mestre, curato dalla Fondazione Feltrinelli, il filosofo ha espresso la sua opinione sui temi più scottanti delle recenti vicende veneziane. Primo tra tutti il «tormentone» di luglio: il Palais Lumière dello stilista Pierre Cardin. «Da un punto di vista architettonico, ha affermato non riuscendo a trattenere un'espressione di totale disgusto, «mi sembra orribile. È un prodotto di antiquariato, espressione della bullimia degli architetti». A domanda «A qual donatore? ha però risposto a denti stretti: «Non si guarda in bocca». Nonostante tutto non dà fastidio a nessuno, è l'occasione di bonificare un'area e quindi un'opportunità di lavoro per il territorio, anche se si tratta di un progetto «che riprende in maniera ossessiva la ripetizione di un modello di città con i grattacieli tipici delle grandi capitali come New York, caratteristico dei primi del Novecento». La torre, con i suoi 250 metri (110 metri in più rispetto ai limiti imposti dall'Enac), ha raggiunto le pagine del quotidiano francese *Le Monde* che ieri ne parlava in un articolo intitolato «Le Palais Lumière qui emblema la Cité des Doges», ovvero il palazzo che infamava la città dei Dogi. I francesi riportano le polemiche in corso, domandandosi se la torre rappresenti un omaggio o un affronto alla città. Concludono con la posizione netta dello stilista: «Per Pierre Cardin è preferibile o lasciare. O il progetto viene approvato così com'è o lo stilista è già pronto a realizzarlo a Cina». Giorni fa la torre aveva urtato anche i piani alti della classe intellettuale italiana tanto da dedicarsi una pagina in



LA PROPOSTA ALTERNATIVA

Pascolo (luav): «Un quartiere invece del grattacielo»

Dalla Torre Cardin al «Quartiere Cardin». È la proposta di Sergio Pascolo, docente luav autore qualche anno fa di un progetto alternativo di edificazione nell'area di Marghera. «Se questa della Torre viene definita un'occasione», dice il professore, «è giusto coglierla. Ma facendo un passo indietro e ragionando su larga scala». In tempi di crisi, è il ragionamento di Pascolo, diventa ancora più necessario valutare i nuovi progetti con il metro dell'utilità pubblica. Ben vengano dunque i soldi dei privati e l'iniziativa imprenditoriale, dice Pascolo, «ma non si può rinunciare alla pianificazione

del territorio e ai benefici pubblici degli interventi». Nel caso della Torre Cardin, invece, un unico argomento ha tenuto banco in questi mesi di dibattito: «Il valore economico, i capitali che il ricco sarto francese mette sul piatto per lasciare un segno nella sua regione. Si parla di valore economico, ma non del valore ambientale e della qualità complessiva del progetto». «Non si crea sviluppo e qualità della vita», dice ancora il docente luav, «con un grattacielo e una distesa infinita di parcheggi per ospitare le migliaia di auto di chi andrà a vivere o a lavorare nel nuovo

«Palais Lumière? Non dà fastidio a nessuno»

L'ex sindaco Massimo Cacciari sul progetto di Pierre Cardin a Marghera: «Mi sembra orribile ma è una buona occasione per bonificare tutta l'area»

IL GRATTACIELO DELLE POLEMICHE



tera su *La Repubblica* (31 luglio, pag. 18): Salvatore Settis aveva espresso la sua bocciatura definendola «l'ultimo affronto a Venezia», dopo il Fondo dei Tedeschi e i grandi navi. A protestare contro la vendita del Fondo dei Tedeschi a Benetton era scesa in campo Italia Nostra attraverso il seccò no presidente dalle voci della presidente della sezione veneziana Lidia Fersuoch e di quella nazionale Alessandra Motta-Mollina. In riferimento al Fondo Cacciari risponde seccamente: «Ma queste persone, i grandi intellettuali, hanno mai visto com'era il Fondo? Era una volta chiuso, la Poste? Lo Cina». Giorni fa la torre aveva urtato anche i piani alti della classe intellettuale italiana tanto da dedicarsi una pagina in

all'Fontego? Lo comprò Italia Nostra»
«Le forze politiche oggi sono stravacciate»

Può aspettare che tutti siano mecenati come Pinault o come Prada, che arrivano, restaurano i palazzi e li adibiscono a musei? Insomma, bisogna avere i piedi per terra, ma soprattutto se si alza la voce di fronte ai cosiddetti scempi, i grandi intellettuali, hanno mai visto com'era il Fondo? Era una volta chiuso, la Poste? Lo Cina». Giorni fa la torre aveva urtato anche i piani alti della classe intellettuale italiana tanto da dedicarsi una pagina in

bocche di Malamocco». Infine, un'ultima parola sulla politica nazionale. Qui si domanda se scenderà in campo anche lui, come ha proclamato di recente Silvio Berlusconi. A quanto pare no, e per quanto riguarda il Cavaliere afferma: «C'era solo di tenere su la baracca». Per Cacciari c'è l'emozione di un mutamento totale dell'assetto politico e la necessità di pensare a una forma di presidenzialismo. Non cambia molto se le elezioni saranno adesso o a marzo, ma bisogna rendersi conto che siamo di fronte a un centrodestra e sinistra «stravaccati». «C'è bisogno di prendere decisioni rapide e intelligenti e il populismo è il sintomo e la testimonianza di una situazione catastrofica».



Il rendering del nuovo quartiere in via dell'Elettricità